

3.2 COME CAMBIANO I PERCORSI DI VITA DEI GIOVANI

La transizione allo stato adulto

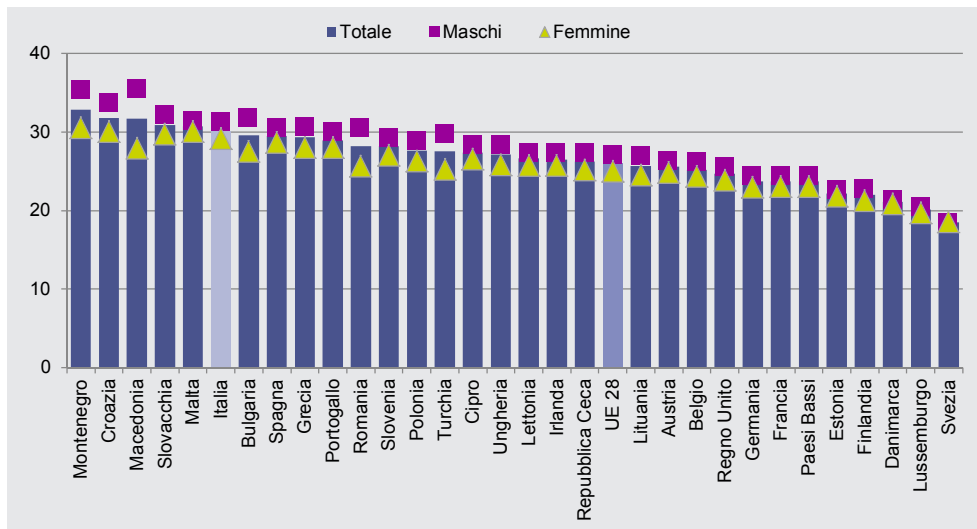
Da molto tempo nel nostro Paese è in atto un processo di allungamento nei tempi di transizione allo stato adulto. Nel contesto europeo l'Italia, con un'età media di uscita dalla famiglia di origine di 30,1 anni (31,2 per gli uomini e 29,1 per le donne), si situa al 6° posto, in linea con gli altri paesi mediterranei (Figura 3.21).

In Italia, il conseguimento di livelli di istruzione sempre più elevati di generazione in generazione sposta in avanti l'età al completamento degli studi e all'ingresso nel mercato del lavoro e, conseguentemente, all'uscita dalla famiglia di origine. L'effetto di questa posticipazione si ripercuote sulle tappe e i tempi di realizzazione dei progetti familiari che sono propri della transizione dei giovani allo stato adulto.

Questa transizione è un processo in cui il passaggio da una fase all'altra della vita avviene attraverso il superamento di alcune tappe, collocate lungo gli assi della formazione e del lavoro, della famiglia e della genitorialità.¹² L'ordine con cui si oltrepassano queste tappe è sempre meno rigido ed è sempre più raro che al raggiungimento di alcune di esse sia associata quella autonomia economica e delle scelte di vita che segna il riconoscimento sociale della condizione di adulti; essere giovani non risponde soltanto a fattori di ordine biologico e anagrafico e pertanto i confini tra una fase e l'altra della vita sono sempre meno definiti.

Rispetto allo sviluppo delle biografie individuali è possibile osservare una tendenza, comune a molti paesi europei,¹³ che vede un progressivo ritardo nel superamento delle tappe di transizione, un generale allungamento dei tempi impiegati per il raggiungimento della condizione adulta e una crescente frammentazione e flessibilizzazione dei tempi e delle modalità con cui si realizza questa transizione.¹⁴

Figura 3.21 Età media (a) dei giovani che lasciano la casa dei genitori per sesso. Anno 2018



Fonte: Eurostat
(a) Stima.

12 Galland (1995).

13 Eurostat (2015).

14 Schizzerotto, Trivellato e Sartor (2011).

La prima delle soglie che segna il passaggio all'età adulta è il termine degli studi, decretando il progressivo abbandono dei ruoli e delle competenze tipici della fase adolescenziale e al contempo l'assunzione di nuovi ruoli e responsabilità. A questa tappa dovrebbe seguire l'inserimento nel mondo del lavoro e, come conseguenza, il raggiungimento di un'indipendenza economica e l'affrancamento dalla famiglia di origine.

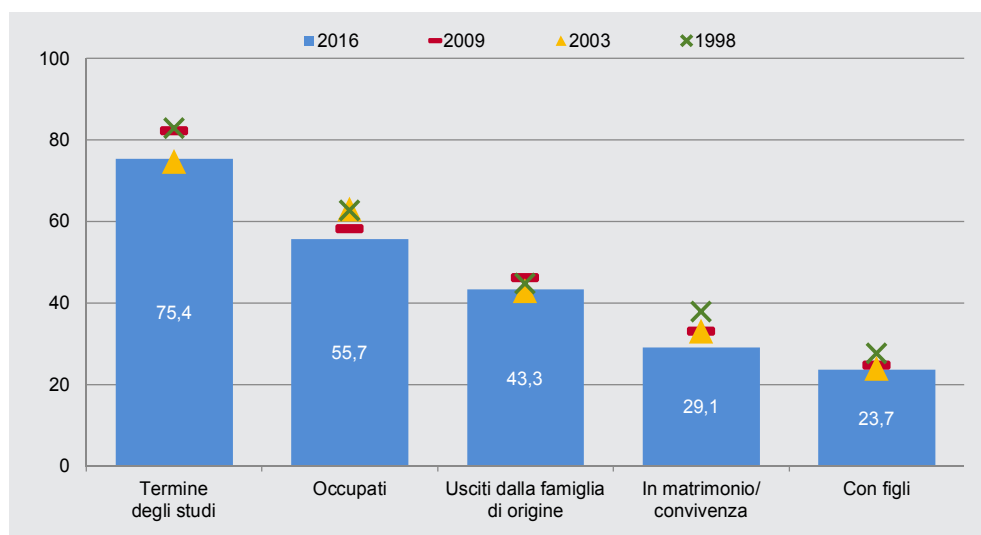
L'innalzamento della scolarità e il protrarsi della durata dei percorsi formativi, anche per effetto delle riforme dell'istruzione superiore, hanno comportato un aumento della quota di giovani impegnati in attività di istruzione e formazione: nel 2016 risulta iscritto ad un corso di studi circa il 50 per cento dei giovani tra i 20 e i 24 anni (erano il 39,8 per cento nel 2009) e poco meno del 20 per cento nella fascia 25-29 anni (era il 14,1 per cento nel 2009).

Il ritardo dell'ingresso nel mercato del lavoro, unitamente al dispiegarsi degli effetti della crisi economica e occupazionale, hanno determinato una progressiva flessione nei tassi di occupazione dei giovani. Nel 2016 risulta occupato il 55,7 per cento di persone tra i 20 e i 34 anni (Figura 3.22), circa 7 punti in meno rispetto al 1998 (62,8 per cento) e al 2003 (63,1 per cento). La contrazione maggiore si è avuta tra il 2003 e il 2009, in corrispondenza della prima fase recessiva, quando la percentuale di giovani occupati è scesa al 58,4 per cento, interessando soprattutto i più giovani (20-24 anni).

La formazione di una nuova famiglia e l'assunzione del ruolo genitoriale completano il processo di transizione all'età adulta e contribuiscono alla riproduzione fisiologica e culturale della società.¹⁵

I dati più recenti (2016) indicano che è uscito dalla famiglia di origine solo il 43,3 per cento dei giovani tra i 20 e i 34 anni (erano il 46,3 nel 2009). Si osservano importanti differenze di genere nei tempi di uscita, che risultano anticipati per le donne. Tra i 30 e i 34 anni non vive più in famiglia, infatti, il 78,4 per cento delle donne (contro il 65,1 per cento degli uomini) mentre tra i 25-29 anni il 48,4 per cento (32,3 per cento degli uomini). Anche nei più giovani si riscontra un fenomeno analogo: è uscito dalla famiglia di origine tra 20 e 24 anni il 16,1 per cento delle donne e il 9,6 per cento degli uomini.

Figura 3.22 Persone di 20-34 anni per superamento delle principali tappe di transizione all'età adulta. Anni 1998, 2003, 2009 e 2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita

15 Buzzi, Cavalli e De Lillo (2007).

L'uscita dalla famiglia di origine non comporta necessariamente la formazione di un'unione: vivono in coppia, coniugati e non, solo il 29,1 per cento dei giovani tra i 20 e i 34 anni, una percentuale molto più bassa rispetto al 1998 (37,9 per cento). Sono decisamente più basse le quote di quanti vivono in coppia prima dei 30 anni (il 5,4 per cento tra i 20 e 24 anni e il 24,7 per cento tra i 25 e i 29 anni). L'incidenza è più alta per le donne a partire dai 30 anni (62,4 per cento contro il 43,0 per cento degli uomini).

Ha avuto un figlio entro i 34 anni il 23,7 per cento dei giovani (in calo di 4 punti percentuali rispetto al 1998), con una maggiore incidenza tra le donne (30,5 contro 17,0 per cento tra gli uomini).

La posticipazione nella formazione di una propria famiglia e nell'avere dei figli è più evidente proprio tra i giovani di 30-34 anni e, in particolare, tra le donne. Nel 2016, infatti, risulta uscito dalla famiglia di origine il 71,9 per cento dei giovani di 30-34 anni contro il 77,2 per cento del 1998; la quota di quanti vivono in coppia passa, nello stesso periodo, dal 67,8 al 52,9 per cento. Più nette appaiono le differenze di genere nel diventare genitori: si passa dal 64,6 per cento di donne di 30-34 anni con figli nel 1998 al 52,6 per cento del 2016, mentre per gli uomini dal 42,5 al 35,5 per cento. Queste differenze sono il risultato del diverso calendario delle nascite delle donne rispetto a quello degli uomini, più anticipato il primo, anche in ragione dell'impatto dell'età sulla fertilità femminile.

Le caratteristiche dei giovani che vivono in famiglia

Nel 2016 i giovani dai 20 ai 34 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore sono circa 5 milioni 500 mila, il 56,7 per cento del totale dei giovani in quella fascia di età (+3 punti percentuali rispetto al 2009): si tratta prevalentemente di uomini, poco meno di 3 milioni 100 mila (62,9 per cento); le donne, invece, sono poco più di 2 milioni 400 mila (50,3 per cento). Nel tempo, tuttavia, l'aumento più consistente si è registrato proprio tra le donne (Tavola 3.7).

Dall'analisi della condizione professionale emerge come quasi la metà dei giovani che vive ancora nella famiglia di origine sia occupata (47,0 per cento), mentre il 14,8 per cento sia in cerca di occupazione. Quanto ai giovani occupati che vivono con almeno un genitore, occorre rilevare che il 37,4 per cento ha un'occupazione instabile.¹⁶ Tale categoria di giovani lavoratori è in forte aumento rispetto al 2009 (25,7 per cento). Tra chi vive ancora con almeno un genitore, circa uno su tre è studente (30,9 per cento), percentuale che cresce di ben 7,3 punti percentuali rispetto al 2009, in misura più marcata tra gli uomini (dal 18,0 al 27,1 per cento).

Tavola 3.7 Persone di 20-34 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore per sesso e classe di età. Anni 2009 e 2016 (valori percentuali)

CLASSI D'ETÀ	2009			2016		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
20-24	90,0	81,6	85,9	90,4	83,9	87,7
25-29	67,7	46,3	57,0	67,7	51,6	59,9
30-34	35,0	19,8	27,6	34,9	21,6	28,1
TOTALE	61,1	46,0	53,7	62,9	50,3	56,7

Fonte: Istat, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita

16 Per occupati instabili si intendono: a) i lavoratori dipendenti a tempo determinato; b) coloro che svolgono lavori caratterizzati da contratti atipici (di collaborazione coordinata e continuativa/collaborazione a progetto, di prestazione d'opera occasionale).



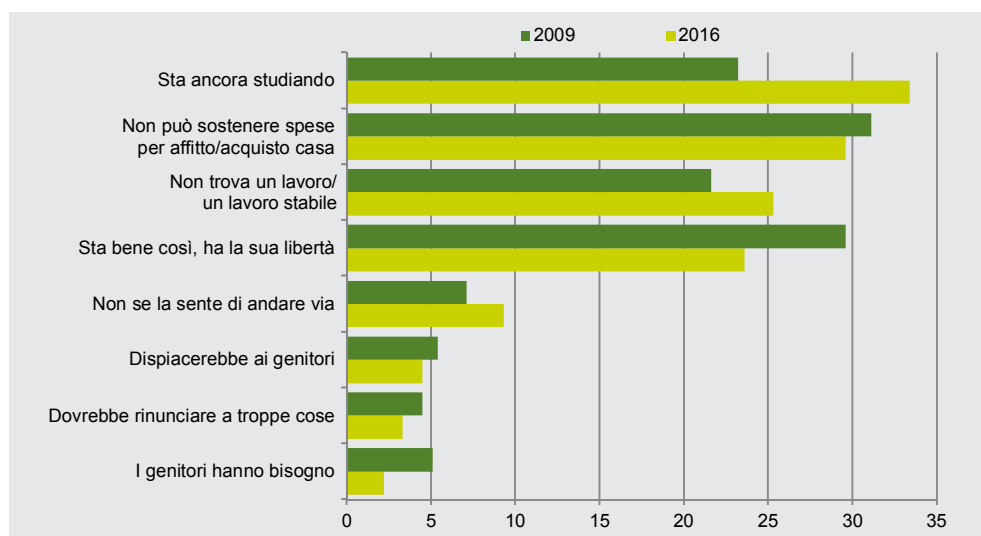
La permanenza dei figli nella famiglia di origine non è conseguenza soltanto dell'allungamento del ciclo formativo, ma è sempre più spesso il risultato delle difficoltà che incontrano i giovani nei percorsi di autonomia e indipendenza economica, come avere un lavoro stabile e adeguatamente remunerato, che consenta di vivere in condizioni ritenute accettabili, e la possibilità di trovare una sistemazione abitativa (cap. 4 Capitale umano e mercato del lavoro).

Infatti, le prime tre motivazioni indicate dal 43,6 per cento dei giovani di 20-34 anni come unica causa della mancanza di un'autonomia sono proprio la condizione di studente, la difficoltà nel trovare un'occupazione adeguata o l'incapacità di sostenere le spese per un'abitazione.¹⁷ Rispetto al 2009, invece, quasi si dimezza (dal 17,4 al 9,9 per cento del 2016) la quota di quanti percepiscono il vivere con i genitori come una situazione comoda e in cui godere comunque della propria libertà, passando così, dall'essere la prima e unica motivazione ad essere la quarta.

Questi risultati si rafforzano quando si considerano le motivazioni indicate singolarmente o in combinazione con altre cause (Figura 3.23). Si osserva un aumento di oltre dieci punti percentuali della quota di quanti indicano la frequenza di un corso di studi come uno dei motivi della permanenza in famiglia (33,4 per cento nel 2016); tra i giovani di 20-24 anni arriva al 52,5 per cento. La mancanza di lavoro, aumentata di quasi 4 punti percentuali, è indicata da oltre un quarto dei giovani (quota che raggiunge il 28,1 per cento tra i 30-34 anni).

Nel 2016 due giovani su tre intendono uscire dalla famiglia di origine nei successivi 3 anni, una quota in crescita di circa 9 punti percentuali rispetto al 2009 (dal 56,8 al 66,0 per cento). Come nel 2009, tra i motivi principali alla base dell'intenzione figurano la ricerca di un'indipendenza (26,6 per cento) e il lavoro (26,4 per cento); in netto calo nel 2016, invece, la quota di quanti hanno intenzione di sposarsi (17,1 per cento), motivazione che nel 2009 era prevalente (30,7 per cento). Questa flessione non viene completamente compensata dall'aumento di coloro che dichiarano di voler uscire dalla casa dei genitori per iniziare una convivenza (dal 15,6 al 20,5 per cento) (Figura 3.24).

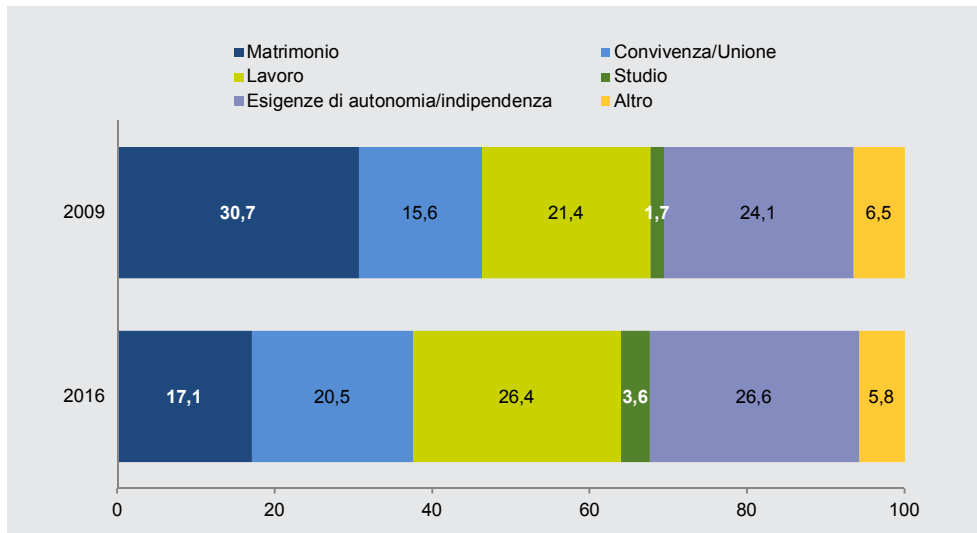
Figura 3.23 Persone di 20-34 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore per motivi della presenza in famiglia. Anni 2009 e 2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita

17 Nel 2016 i primi quattro motivi della permanenza in famiglia indicati come unica causa coprono il 53,5 per cento dei motivi indicati dai giovani (59,3 per cento nel 2009); la restante quota riguarda altre motivazioni indicate singolarmente o la combinazione di più risposte.

Figura 3.24 Persone di 20-34 anni celibi e nubili che intendono uscire dalla famiglia di origine nei prossimi 3 anni per motivo. Anni 2009 e 2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita

Sono le donne le più propense a lasciare la casa dei genitori nei successivi 3 anni (il 70,2 contro il 62,7 per cento degli uomini), in particolare tra i 30 e i 34 anni, età in cui il matrimonio raccoglie i maggiori consensi tra le donne (85,8 contro il 72,1 per cento); per gli uomini della stessa classe di età, l'intenzione di uscire è più spesso legata a motivi lavorativi (23,1 contro il 13,5 per cento). L'esigenza di maggiore indipendenza è invece il motivo più indicato tra i 25 e i 29 anni soprattutto dagli uomini (31,2 per cento), rispetto al 24,1 per cento delle donne.

L'uscita dei giovani dalla famiglia di origine in un'ottica di generazione

Il distacco dalla famiglia di origine traccia un momento fondamentale nel processo di transizione allo stato adulto. Nel corso delle generazioni sono emersi aspetti di continuità e cambiamento nell'uscita dalla famiglia di origine, fortemente connotati per genere. Tali aspetti possono essere confrontati sulla base del percorso di vita sperimentato entro la stessa soglia d'età. In continuità con le generazioni che li hanno preceduti, solo una quota molto modesta degli uomini nati alla fine del secolo scorso sperimenta l'uscita dalla famiglia di origine prima di aver compiuto il 20esimo compleanno (non oltre il 15 per cento). Invece alla soglia del 25esimo compleanno emergono importanti differenze generazionali: hanno lasciato la casa dei genitori circa un terzo dei ragazzi nati a partire dagli anni Sessanta, una quota assai inferiore rispetto ai nati nel decennio del Secondo dopoguerra quando, a questa stessa età, quelli che erano usciti dalla famiglia di origine avevano sfiorato il 50 per cento. La maggior parte delle transizioni al di fuori della famiglia di origine avviene tra i 25 e i 30 anni, ma ciò riguarda circa il 60 per cento degli uomini nati dalla fine degli anni Sessanta e oltre l'80 per cento dei loro padri che avevano già sperimentato l'autonomia dai genitori alla loro stessa età (cioè entro il 30esimo compleanno). Una parte non trascurabile di transizioni avviene anche tra i 35 e i 40 anni; rispetto alle età più giovani, si riduce, ma non si annulla, la distanza con le generazioni più anziane. Le differenze generazionali indicano, dunque, un rinvio dell'uscita dalla famiglia di origine che trova riscontro in un incremento dell'età mediana all'uscita: da circa 25 anni per i nati nel Secondo dopoguerra a circa 28 anni per la generazione degli anni Settanta.

Anche tra le donne gli effetti del rinvio dell'uscita sono evidenti. Prima del 20esimo compleanno il trend della quota di donne che lascia la famiglia di origine è meno lineare rispetto ai coetanei ma segnala comunque una riduzione, passando da una generazione all'altra, in particolare per le nate tra la metà degli anni Cinquanta e la metà degli anni Sessanta. La discontinuità maggiore rispetto alle generazioni più anziane si rileva nelle donne uscite prima dei 25 anni: se tra le nate nel Secondo dopoguerra l'uscita entro questa soglia d'età aveva riguardato circa sette donne su dieci, nelle generazioni nate a partire dagli anni Settanta l'hanno sperimentata solo poco più di quattro donne su dieci. Analogo andamento ha riguardato la soglia dei 30 anni, evidenziando rilevanti differenze con le generazioni più anziane: a questa età il 25 per cento delle nate agli inizi degli anni Ottanta non ha ancora lasciato la famiglia di origine, contro il 10 per cento delle nate nel Secondo dopoguerra (Figura 3.25).

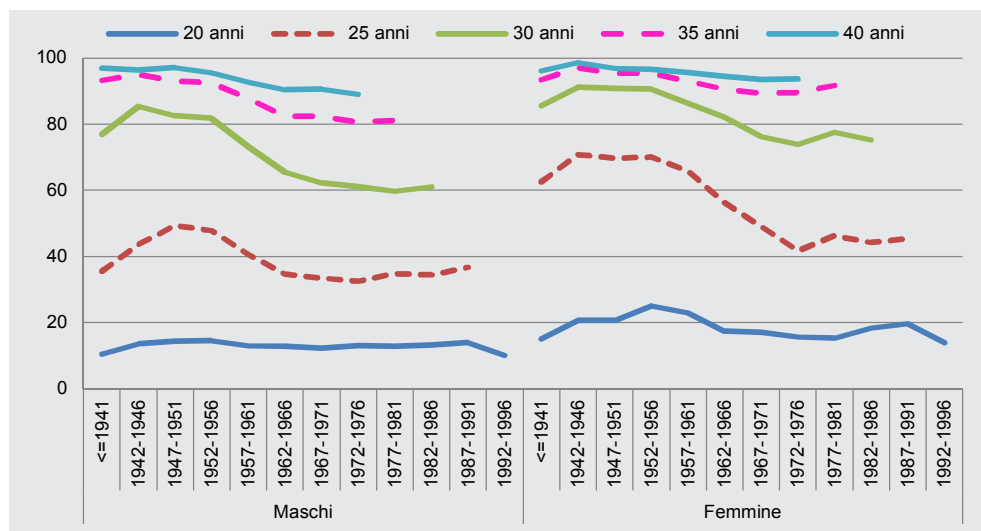
Per le generazioni più recenti (i nati dal 1977 al 1991), che hanno sperimentato l'uscita dalla famiglia di origine tra 20 e 35 anni nel periodo post crisi, si osserva una lieve accentuazione della posticipazione per le donne, mentre per gli uomini non si rilevano discontinuità nelle tendenze rispetto alle generazioni immediatamente precedenti.

I cambiamenti di calendario nell'uscita dalla famiglia di origine sono stati accompagnati da un mutamento nei modelli di transizione, fortemente differenziati anche rispetto al genere. Se per lungo tempo il motivo prevalente di uscita dalla famiglia di origine è stato rappresentato dalla necessità di formare una nuova famiglia attraverso le nozze, ad esso si sono accompagnate nel corso dei decenni nuove e differenti motivazioni (Figura 3.26).

Il matrimonio resta il motivo più indicato sia per gli uomini, sia per le donne che hanno lasciato la casa dei genitori entro il 30esimo compleanno.

Per gli uomini, che in oltre il 60 per cento dei casi all'età di 30 anni sono già usciti dalla famiglia di origine, la seconda motivazione prevalente è il lavoro: tuttavia, tra le generazioni dei nati negli anni Cinquanta e Sessanta è diminuita l'importanza dell'uscita per lavoro, per riprendere a crescere tra le generazioni più giovani (oltre il 20 per cento tra i nati dalla fine degli anni Settanta). Queste ultime generazioni seguono, dunque, percorsi più simili ai nati negli anni Quaranta per quanto riguarda i motivi di uscita. Inoltre, sono cresciuti i motivi di uscita per convivenza *more uxorio* o libera unione (22 per cento), autonomia e studio (circa 14 per cento ciascuno).

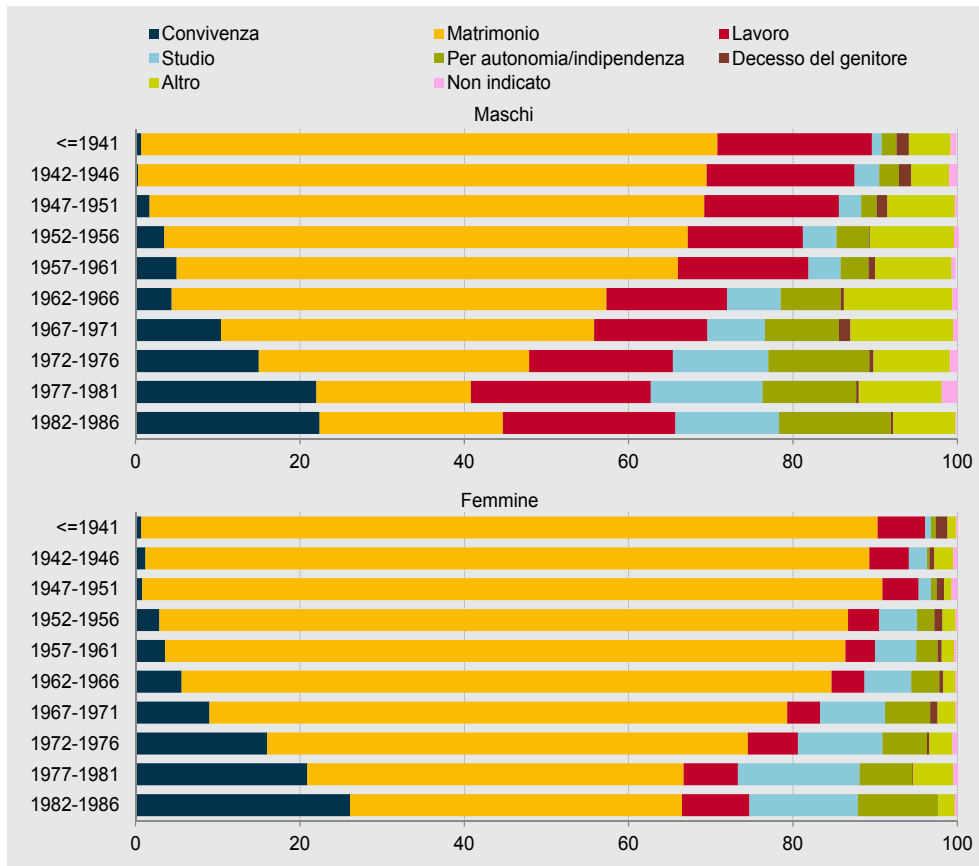
Figura 3.25 Persone (a) uscite dalla famiglia di origine entro l'età di 20, 25, 30, 35, 40 anni, per genere e generazione. Anno 2016 (valori percentuali cumulati)



Fonte: Istat, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita (a) Stime delle funzioni di sopravvivenza.



Figura 3.26 **Persone uscite dalla famiglia di origine prima dei 30 anni per genere, motivo e generazione. Anno 2016 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita

Per le donne, il modello di uscita dalla famiglia di origine si distingue da quello maschile per il ruolo preponderante giocato dalla formazione della famiglia attraverso il matrimonio, con quote che vanno dal 90 per cento circa per le generazioni più anziane, al 40 per cento tra le nate negli anni Ottanta. Per le nate a partire dal 1977, con incidenza crescente, la seconda motivazione per uscire dalla famiglia di origine è costituita dalla convivenza *more uxorio*. Per le donne continua a crescere, da una generazione all'altra, l'importanza dei motivi di studio e della ricerca di autonomia e indipendenza.

Sui motivi di uscita entro determinate soglie di età pesano anche le caratteristiche dei giovani e del loro contesto territoriale e familiare. Ad esempio, per la generazione 1982-1986 (che ha 30-34 anni alla fine del 2016), i giovani che hanno lasciato la casa dei genitori prima del 30esimo compleanno sono andati a convivere più spesso se residenti nel Centro e nel Nord del Paese (circa 27 per cento contro 11,9 per cento nel Mezzogiorno) e se in possesso al massimo di un titolo di studio superiore (28,6 per cento); invece, le uscite per matrimonio sono più diffuse nel Mezzogiorno (29,0 per cento) e tra i ragazzi che hanno conseguito al massimo la licenza media (31,3 per cento). I giovani che lasciano la casa dei genitori per motivi di lavoro sono per lo più residenti nel Mezzogiorno (29,6 per cento) e con al massimo la media inferiore (26,9 per cento). Dichiarano di essere usciti dalla famiglia di origine entro i 30 anni per motivi di studio quelli che posseggono un livello di istruzione universitario (42,2 per cento). Infine escono per cercare la propria autonomia e indipendenza i diplomati (18,1 per cento) in misura superiore alla media nazionale (13,6 per cento).

Per le donne della stessa generazione, il matrimonio prima del 30esimo compleanno riguarda oltre una ragazza su due nel Mezzogiorno (56,5 per cento) e quasi il 60 per cento tra quelle con licenza media. La convivenza con un partner invece è più diffusa nelle aree centro-settentrionali del Paese (dove è circa un terzo) e tra le ragazze con almeno un diploma universitario (32,0 per cento). Infine, lasciare la famiglia di origine per proseguire gli studi ha interessato il 34,6 per cento tra quante hanno conseguito almeno un diploma universitario.

L'analisi congiunta dei tempi di uscita dalla famiglia di origine e delle motivazioni suggerisce che la posticipazione della transizione allo stato adulto sta assumendo sempre più un carattere strutturale, in ragione del cronicizzarsi dei principali fattori che la determinano: prolungamento dei percorsi di istruzione e formazione, difficoltà nell'inserimento e nella permanenza nel mercato del lavoro (cap. 4 [Capitale umano e mercato del lavoro](#)).

